

LE PAROLE DEL GIUDICE PAOLO E, 17 ANNI DOPO, DELLA MOGLIE AGNESE

La lezione dei Borsellino: il perdono è arte, fatica e verità

MAURIZIO PATRICIELLO

Sembra ieri e son passati 17 anni. Prima Giovanni Falcone con la moglie e la scorta. Due mesi dopo fu la volta del giudice a cui tutti guardavano dopo la strage di Capaci. Paolo Borsellino. In via D'Amelio, saltò in aria insieme ai suoi "angeli senza nome", coloro che lo scortavano. Rimanemmo sconvolti. La mafia faceva terribilmente sul serio. Gli interessi dovevano essere enormi se i boss erano disposti a gesti così eclatanti che avrebbero richiamato l'attenzione del mondo intero. Gli italiani, però, cominciavano a perdere la speranza e quando in televisione apparve l'anziano giudice Antonino Caponnetto, che del pool antimafia di Palermo era stato il fondatore, che ripeteva tra le lacrime: «È finita», sembrò che per davvero il male avrebbe prevalso, che era meglio rassegnarsi o andare via. Comprendiamo chiunque che - coinvolto o meno in questi lutti atroci - trovi difficile perdonare i responsabili di tanta ferocia. A nessuno si può chiedere di essere eroe. Quando Carlo Castagna, padre, marito e nonno di tre delle quattro persone uccise nella strage di Erba, disse di essere pronto al perdono, tanti mostrarono di non capire. La sofferenza era troppo grande, gli assassini troppo spavaldi, le cause troppo sciocche perché si potesse perdonare. Lui fermo insisteva: «Ho detto di essere pronto a perdonare, insieme alla mamma di mia moglie, se i due si pentono...». Agnese Borsellino, vedova di Paolo dice più o meno la stessa cosa: «Se mi dicono perché l'hanno fatto, se confessano, se collaborano con la giustizia, se consentono di arrivare a una verità vera, io li perdono... devono dirmi con coraggio quello che sanno, con lo stesso coraggio con cui mio marito è morto. Di fronte al coraggio io mi inchino... Sono sicura che nella vita gli uomini si redimono, non tutti, ma alcuni. Mio marito mi insegnò che si possono redimere». Affermazione stupenda per tutti, cristiani e non cristiani. Stupenda perché non fa sconti.

Non siamo di fronte a frasi pronunciate in un momento di emozione. Queste parole sono state in incubazione per 17 anni. Parole pensate e ripensate. Perdonare è un'arte. Non ci si improvvisa misericordiosi. Di fronte a chi ha rovinato l'esistenza tua e quella dei tuoi figli, perdonare è contro natura. Non si perdona a cuor leggero. Perdonare costa fatica. Si perdona per rimanere fedeli ai valori, alle convinzioni di una vita intera. Si perdona perché non si può non farlo. Si perdona, perché si è convinti che alcuni - glielo insegnò il marito - si possono redimere. Redimere. Cioè cambiare vita, guardare avanti, cambiare strada. Redimere, sperare ancora. Sperare contro speranza. Gridare che il bene è più forte, che il male non ha vinto, né mai potrà vincere. Anche quando sembra il contrario. Agnese sembra dire: «Avete seminato morte. Avete reso la vita un inferno a noi e ai vostri stessi figli. Parlate. Dite tutto quello che sapete. Liberatevi di questo fardello. Venite, guardateci negli occhi. Siate finalmente coraggiosi. Senza armi, a mani nude e con la parola vera. Come foste un tempo al servizio del male, lasciatevi promuovere, imparate a fare il bene». La signora Borsellino ha detto le stesse parole di Gesù all'adultera: «...non ti condanno, ma prendi coscienza, cambia strada, va' e non peccare più». Fiducia nell'uomo. Non è facile conservarla sempre. Perciò Agnese, in questa triste storia rappresenta il futuro, la speranza per le nuove generazioni, mentre la mafia ancora una volta, nonostante i suoi mille cambiamenti e trasformazioni, nonostante abbia smesso la coppola e la lupara, è vecchia. Vecchia e decrepita. Nel raccontare di una strage avvenuta in America, lo scrittore Sandor Marai, nel suo diario "L'ultimo dono" annotava amaramente: «...voleva solo uccidere, perché... perché era un essere umano». Agnese Borsellino pensa l'esatto contrario. Proprio perché esseri umani, queste persone possono, se vogliono, redimersi. Glielo insegnò Paolo, il marito. E noi tutti vogliamo imparare la sua lezione.

